

Occorre tornare a una politica fatta di valori, che vada al cuore dei problemi che contrappongono l'uomo e la società

Un progetto "alto" per il Centro

Enzo Carra interviene nel dibattito lanciato da Mantini e ripreso da Paola Binetti

di Enzo Carra

Il salutare dibattito che si è aperto su «l'Unione di centro che vogliamo» - al quale hanno dato vita Pierluigi Mantini e Paola Binetti - esige qualche precisazione. Partirei da una premessa: nel falò delle ideologie che non scalda più nessuno, il cristianesimo è una scommessa che resta in campo. Forse l'unica.

Quelli che sembravano paradossi fino a pochi anni fa - uno per tutti: l'uguaglianza fra gli uomini - sono oggi alla base di qualunque disegno sociale o politico. Il cristianesimo come ultima carta da giocare è tuttavia un concetto ambizioso e rischiosissimo. Non capisco perché un partito che è una libera associazione di donne e di uomini non possa giocarla apertamente con tutta la generosità che richiede. Questo anche nella convinzione che il rinnovamento generale di cui c'è grande bisogno passa attraverso la testimonianza e l'insegnamento di chi saprà tendere la mano a quei giovani che si stanno facendo le ossa nell'enorme vivaio dell'associazionismo cattolico. Detto questo, il mio contributo

si può riassumere in tre punti chiave.
1) La caratterizzazione clericale del partito è, come si diceva una volta, un "falso problema". In questi casi è meglio usare la lama di Occam («entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem»). In una società fortemente secolarizzata come è la nostra non mi pare che quello del clericalismo sia il maggior ostacolo da superare. Oltretutto - e per nostra fortuna - il Papa e i vescovi rilanciano con forza il ruolo dei laici in politica. E comunque: perché dovremmo chiuderci in un recinto? Ricordo, di passaggio, che le grandi esperienze dei cattolici in politica (Partito popolare, Democrazia cristiana) sono state improntate al non confessionalismo. Tagliata dunque la questione con la suddetta lama, resta da segnalare che è comunque insensato, almeno per me, seguire sul terreno dell'indifferentismo i cosiddetti grandi partiti, Pdl e Pd. D'altra parte il loro pluralismo è di tipo orwelliano. All'interno di quei partiti c'è sempre una visione del mondo più uguale delle altre. E, naturalmente, il pensiero cattolico non è, nel Pdl e nel Pd, uno dei «più uguali».

2) È molto positivo il richiamo all'umanesimo cristiano di cui ha parlato spesso di recente il Cardinal Carlo Maria Martini. Se facciamo però un ardito paragone con altre fasi storiche possiamo concludere che nella globa-

lizzazione le responsabilità e le colpe di parte cristiana sono assai minori di quelle che le si sono attribuite in altre vicende, nella teoria e anche nella prassi. Si è chiesto solennemente perdono per i peccati della colonizzazione e per quelli delle crociate ma, per il momento almeno, vedo che dal cristianesimo arrivano alla società globale correzioni utili e suggerimenti morali. Niente che faccia male.

3) Più che giusta quindi, fino ai limiti dell'ovvio, l'adesione all'umanesimo cristiano. Cosa sarebbe infatti, se non avesse l'uomo al centro, la rivelazione di Cristo? («et Verbum caro factum est»). Scontato dunque un impegno - che per molti è tutt'altro che scontato - per la persona e la sua dignità, mi applicherei quindi all'essenziale. E l'essenziale per un cristiano, per un partito che abbia nel cristianesimo una fonte di pensiero e di azione, è accettare il tempo che gli è stato assegnato (Moro) per realizzarvi un progetto di cambiamento, di conversione. Per citare il recente libro di Vincenzo Paglia e Franco Scaglia (*In cerca dell'anima*), nell'attuale inerzia e rassegnazione, anche agli scandali, della società italiana, i cristiani devono «alzare le idee e le prospettive» perché, davvero, come ricorda Paglia citando a sua volta Ignazio di Antiochia, «Il cristianesimo non è opera di persuasione ma di grandezza». Scusate se è poco.

All'interno del Pd e del Pdl ormai sembra davvero non esserci più spazio per il pensiero cattolico

